

Il presidente dei costruttori pavesi: «Far ricadere tutti i costi sui cittadini senza un piano di incentivi produrrà effetti devastanti»

«Provocherà disparità di valori e danni economici ai proprietari»

L'INTERVISTA

PAVIA

Tra i tanti che criticano duramente la direttiva europea sull'efficiamento energetico delle case c'è anche il presidente provinciale dell'Ance

(costruttori edili), Alberto Righini.

Righini, perché la direttiva non va bene?

«Intanto produrrà un danno economico immenso per la proprietà immobiliare, perché si creerà una disparità devastante sui valori delle case. E nella nostra provincia si rischia una desertificazione e

un impoverimento dei piccoli borghi, dove sarà più difficile riuscire a ristrutturare: si rischia una situazione sociale esplosiva. Inoltre si fa ricadere l'abbattimento dei consumi energetico sui cittadini senza una politica incentivante. Lo stesso superbonus ha portato all'efficiamento del 3,8% degli immobili con una quantità esage-

rata di danaro. Serve un intervento pesante del nostro governo, una sorta di Pnrr energetico sugli edifici, da chiedere alla Ue, che non può imporre regole senza considerare le ricadute sulla popolazione italiana. Tra l'altro gli edifici residenziali pubblici sono ancora più fatiscenti, oltre al fatto che il nostro patrimonio immobiliare ha un'elevata quota di edifici storici difficili da efficientare. Pensiamo anche alla nostra provincia: a Pavia e Vigevano molti edifici sono soggetti a vincoli e tutele paesaggistiche, è complicato portarli in classe E».

Le imprese però avranno molto più lavoro.

«Sì, da qui a 10 anni, ma solo se ci sarà un deciso intervento di finanza pubblica, altrimenti



ALBERTO RIGHINI, 49 ANNI,
PRESIDENTE DI ANCE PAVIA E
VICEPRESIDENTE DI ANCE LOMBARDIA

ti, perché i cittadini non sono in grado di mettere mano al portafoglio. Oggi, oltretutto, molti progetti in corso hanno certificazioni energetiche inferiori alla classe E. La Ue deve approntare un piano di bonus strutturale e di durata decennale, stabilendo cifre da non superare e facendo una program-

mazione.

Con il tanto criticato Superbonus però l'Italia aveva in qualche modo anticipato la direttiva Ue.

«L'idea di base poteva essere corretta, ma quel provvedimento è nato sbagliato. Il 110% è un incentivo eccessivamente premiale, e poi andava sviluppato su una durata decennale, con una cifra per anno da non superare, agevolando per le cessioni dei crediti i ceti meno abbienti. All'inizio non c'era nemmeno l'obbligo dei contratti dell'edilizia. Poi sono state cambiate le regole in corsa. Ci voleva un piano strutturale, a partire dal patrimonio immobiliare pubblico, e avere idea di quanti soldi occorrevano».—

L.SI.